

dittatura

Chiesa perseguitata in Nicaragua, un dossier per Leone XIV

LIBERTÀ RELIGIOSA

09_10_2025



**Luca
Volontè**



Nei giorni scorsi il Santo Padre Leone XIV **ha ricevuto** un report che documenta anni di persecuzione religiosa della Chiesa in Nicaragua sotto il regime di Daniel Ortega e Rosario Murillo. A consegnarglielo, insieme a lettere delle vittime e a un sacchetto di caffè nicaraguense, è stata Muriel Sáenz, attivista nicaraguense per i diritti dei migranti,

ora residente negli Stati Uniti, in occasione del Giubileo dei Migranti celebrato a Roma.

Il rapporto pubblicato lo scorso fine agosto, *Nicaragua: una Chiesa perseguitata*, è la settima edizione di uno studio redatto in esilio dall'avvocato e ricercatrice Martha Patricia Molina. In esso si descrivono dettagliatamente 1.010 azioni contro la Chiesa cattolica tra aprile 2018 e luglio 2025, che vanno dalle aggressioni al clero agli attacchi a luoghi sacri e alla soppressione delle processioni tradizionali. Secondo Molina, i dati rivelano anche l'effetto intimidatorio: il minor numero di casi segnalati nel 2025 non riflette un miglioramento delle condizioni, avverte, ma la crescente intimidazione di sacerdoti e comunità religiose.

In una lettera privata consegnata al pontefice, l'attivista Muriel Sáenz lo ha implorato di intervenire a favore dei prigionieri politici e della più ampia comunità cattolica che subisce da anni una durissima repressione. I dati contenuti nel rapporto di Molina sulla persecuzione in Nicaragua – sulla quale più volte siamo tornati su [queste pagine](#) – sono molto chiari e non lasciano spazio a dubbi di nessun genere. Dal 2019, oltre 16.500 processioni religiose sono state vietate dalle autorità statali. Oltre 300 sacerdoti, suore e operatori religiosi hanno abbandonato il servizio pastorale in Nicaragua, molti dei quali sono stati costretti all'esilio. La chiusura di università cattoliche, organi di stampa e organizzazioni caritatevoli sottolinea ulteriormente la natura sistematica della repressione.

Anche quando il ritmo delle aggressioni documentate è rallentato (32 casi quest'anno, rispetto ai 183 del 2024), il declino non corrisponde ad una rinata tolleranza né ad un rinnovato rispetto per la libertà religiosa – tutt'altro – va invece crescendo la censura sulle malefatte del governo e la paura di denunciare i soprusi, alla pari del decrescere dei sacerdoti e delle parrocchie e opere caritatevoli ancora liberi di operare. Anzi, da qualche settimana il sistema repressivo di Managua ha assunto profili ancor più truci, con le [retate familiari](#). Uomini, donne, figli, cognati e fratelli vengono arrestati contemporaneamente, senza mandato, senza spiegazioni e, nella maggior parte dei casi, scompaiono senza lasciare traccia.

Purtroppo dobbiamo ancora una volta ribadire come i rapporti tra la Santa Sede e Managua, seppur siano congelati dal 2023, quando il governo espulse il nunzio e papa Francesco denunciò quella di Ortega e Murillo come una «grottesca dittatura», non hanno visto sinora una ferma e continua denuncia da parte della Santa Sede con Francesco regnante, nei confronti dei soprusi del regime. C'è da auspicare che papa Leone XIV voglia e sappia indirizzare l'azione della Segreteria di Stato verso una maggiore fermezza e la pubblica denuncia di un regime tirannico e anticristiano. È

necessario evitare che la Santa Sede, in una fase del Paese in cui il regime Ortega-Murillo accresce la propria **collaborazione** anche economica con la Cina di Xi Jinping, taccia davanti alla crescente persecuzione dei cristiani e l'abolizione della libertà religiosa a Managua.

L'arrivo di questo nuovo dossier nelle mani di papa Leone XIV dimostra infatti che i cattolici nicaraguensi continuano a rivolgersi a Roma con fiducia per averne per un sostegno morale ed una ferma difesa della libertà di culto nel proprio paese. Per Sáenz l'evento è stato più che simbolico e ha rappresentato un'occasione di incontro tra i fedeli nicaraguensi ridotti al silenzio e la Chiesa universale. «Oggi ho portato le loro voci nel cuore del Vaticano», ha **detto** in margine al breve colloquio con il pontefice.

Resta da vedere se l'attenzione del Papa si tradurrà in nuove iniziative e in un cambio di paradigma nell'atteggiamento sin troppo mediatore della Segreteria di Stato. Tra l'altro, lo scorso 23 agosto, Leone XIV aveva **ricevuto** tre vescovi nicaraguensi in udienza in Vaticano – il vescovo Silvio Báez, che è stato confermato dal Santo Padre nella sua carica di ausiliare di Managua, sebbene sia in esilio dal 2019; il vescovo Isidoro Mora di Siuna e il vescovo Carlos Herrera, presidente dell'episcopato nicaraguense, che è in esilio in Guatemala – incoraggiandoli a proseguire nei loro incarichi con fiducia e determinazione. Occorrono chiarezza e coraggio da parte di Roma. Papa Leone non lasci che i fedeli del Nicaragua vengano umiliati e abbandonati come in Cina.